



Arnaldo Trevisan

A Padova dopo il colpo alla posta i due banditi intercettati su un autobus hanno sparato contro l'agente e ferito una passante

Un'altra rapina in banca Sparatoria a un posto di blocco: morto uno dei tre malviventi grave ufficiale dei carabinieri

Banditi uccidono poliziotto

Firenze «Gelli sovvenzionò stragisti»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIORGIO SCHERRI

FIRENZE. Licio Gelli? «Un personaggio abile nel condurre bassi intrighi, che ha finanziato consapevolmente, attraverso Cauchi, una associazione che si proponeva l'addestramento e la preparazione, "sul piano militare e cioè con armi ed esplosivi", di persone che avrebbero dovuto assumere "iniziative" - ovviamente illegali - del tipo di addestramento e della natura dei mezzi a disposizione - dopo il referendum sul divorzio, per controbilanciare gli effetti ed impedire che l'asse politico del paese si spostasse a sinistra».

Così scrive il giudice Aldo Giubilaro nella motivazione della sentenza con cui la Corte d'assise di Firenze il 15 dicembre 1987 - a conclusione del processo sull'attività dei gruppi terroristi neri in Toscana fra il 1973 e il 1975, culminata con una serie di attentati sulla linea ferroviaria Firenze-Bologna - aveva riconosciuto il capo della P2 colpevole di organizzazione di banda armata nella veste di «sovvenitore» e l'aveva condannato a 8 anni di reclusione.

La motivazione della sentenza (400 cartelle di cui 40 dedicate al maestro venerabile di Arezzo) dice che «Gelli ha finanziato una banda armata perché «non ignorava che con i milioni offerti sarebbero stati acquistati armi ed esplosivo con i quali il gruppo di Cauchi, agendo in collegamento con altri, avrebbe dato vita ad una vera e propria resistenza armata».

Secondo il giudice Giubilaro «Gelli, del quale tutto potrà dirsi ma non che sia uno spregiudicato oppure un ingenuo, non poteva non preventivare che i ragazzi ai quali rendeva possibile munirsi di esplosivo se ne servissero per attentati terroristici che frenassero lo spostamento a sinistra dell'assetto politico; non poteva non rendersene conto perché questa era anche la sua aspirazione e perché in quegli anni l'attentato terroristico non era un evento eccezionale né un fatto assolutamente improbabile».

Il giudice Giubilaro ricostruisce puntigliosamente la storia dell'incontro tra Gelli e i terroristi neri «garantiti da un alto ufficiale dei carabinieri, Augusto Cauchi, il coordinatore delle cellule eversive che operavano in Toscana, si presentò a villa Wanda accompagnata da Andrea Broggi, ex fascista fiorentino e da Mauro Mennucci, braccio destro di Mario Tullio, assassinato nel 1982 dai terroristi del Nar, e da un ufficiale dei carabinieri deceduto poco tempo fa, il maggiore Salvatore Pecorella, arrestato nel 1974 durante le indagini sul «golpe Borghese».

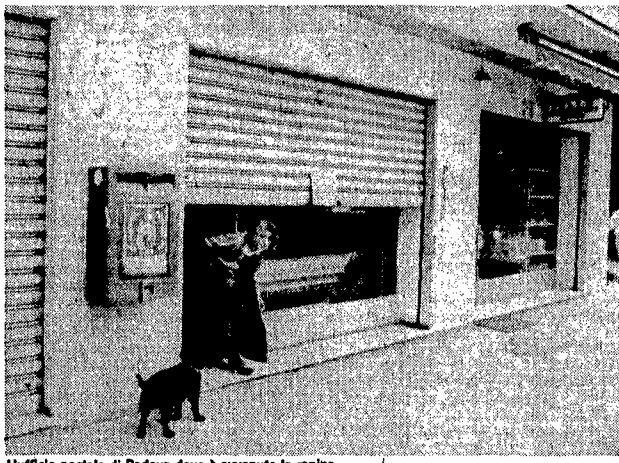
Il suo intervento fu propiziato dall'ammiraglio Gino Birindelli, ex presidente del Msi, attraverso il generale Giordano, federale del Movimento sociale di Massa, per garantire a Gelli la serietà dell'operazione affinché i «finanziamenti non si perdesero in cose inutili». Con quel denaro (18 milioni) fu poi acquistato un carico di armi ed esplosivi che fu diviso tra Cauchi, gli uomini di Tullio e Giancarlo Degli Esposti, ucciso in un conflitto a fuoco con i carabinieri a Pian di Rascino. In una recente intervista, il venerabile di Arezzo ha affermato che non aveva bisogno di rivolgersi ai «ragazzi» perché aveva ben altre conoscenze tra gli alti gradi dell'esercito, dei carabinieri e del governo.

Dei ventisei imputati, nell'87 undici furono condannati. La Corte d'Assise, oltre a Gelli che era stato processato in contumacia e senza che la Svizzera ne avesse concesso l'estradizione, condannò Augusto Cauchi a 16 anni, Fabrizio Zani a 15, Alessandro Danietti a 14 e Andrea Broggi a 8 per il reato di strage in relazione all'attentato compiuto il 21 aprile 1974 nei pressi della Stazione di Vernio.

Due rapine concluse nel sangue in un paio d'ore ieri mattina a Padova. Gli assaltatori di un ufficio postale hanno ucciso un giovane poliziotto e ferito una passante. Uno è stato catturato. Un'ora più tardi, tre banditi in fuga dopo l'assalto ad una banca sono stati bloccati dai carabinieri che cercavano il killer dell'agente, ed hanno reagito sparando. Ferito un ufficiale dell'Arma, morto uno dei rapinatori.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

PADOVA. Che mattinata, ieri a Padova. Violenta, convulsa, tra rapine, sparatorie, fughe ed inseguimenti, voci di azioni brigatiste e un tragico epilogo: un giovane poliziotto assassinato, una passante ferita, poi ancora un capitano dei carabinieri colpito gravemente e un rapinatore ucciso. Il primo episodio è avvenuto in pieno centro. Alle 8,50 due persone, apparentemente giovani e coi volti coperti da caschi integrali, hanno dato l'assalto all'ufficio postale di via Lando, sfondando le vetrine con una Range Rover rubata la notte prima. Pistole in pugno, hanno tenuto a bada il vice direttore dell'agenzia (più tardi ricoverato in ospedale per un collasso), cinque impiegati e parecchi clienti. Hanno arraffato ottanta milioni, infilandoli in due borse, e sono fuggiti su una Vespa blu. A poche centinaia di metri, in via D'Avanzo, alle spalle della stazione ferroviaria, hanno avuto però un leggero inci-



L'ufficio postale di Padova dove è avvenuta la rapina

dentale. Abbandonati moto e caschi, percorso un sottopassaggio, sono sbucati nell'affollato piazzale antistante la stazione, salendo come normali passeggeri su un autobus in partenza, il numero 3. In quel momento è giunta sul posto una volante della questura, uno dei tanti mezzi impegnati nella caccia ai rapinatori. Aveva ricevuto una segnalazione sui due giovani sospetti. I due poliziotti a bordo, il capo pattuglia Rossano Romerio e l'agente Arnaldo Trevisan, si sono divisi per controllare la zona. È stato Trevisan a notare i giovani sull'autobus, che aveva già chiuso le porte. Pistola in pugno, ha fatto fermare il mezzo, intimando ai sospetti di scendere.

La coppia - impermeabili chiari, jeans, Timberland, uno coi capelli neri e l'altro rossi - ha obbedito recalcitrante. Trevisan li ha spinti verso la facciata della stazione, prendendone uno sotto braccio. Il suo collega si è avviato per raggiungerlo. Ma proprio in quel momento uno dei banditi, divincolatosi, ha estratto la pistola e sparato a bruciapelo contro l'agente, cinque o sei colpi che lo hanno ucciso all'istante. Uno dei proiettili ha anche ferito leggermente al ginocchio sinistro una signora di 52 anni, Gioconda Marcondoro, che stava acquistando i biglietti dell'autobus al botteghino dell'Acap. I rapinatori si sono dati nuovamente alla fuga, dividendosi. Rossano Romerio ne ha inseguito uno, dentro e fuori della stazione, riuscendo ad acciuffarlo in via D'Avanzo. In questura si è rifiutato di dire il proprio nome, né è stato identificato fino a sera. Dovrebbe essere incensurato, poiché le sue impronte digitali non corrispondono ad alcuna schedatura. L'arrestato - non è stato confermato se sia l'assassino o il suo complice - aveva una 38 Special ed indossava un corpetto antiproiettile. Tutti questi elementi hanno fatto pensare in un primo tempo alla possibilità di una azione terroristica di autofinanziamento, ma in seguito la polizia lo ha negato con decisione. Arnaldo Trevisan, il poliziotto ucciso, aveva 22 anni appena compiuti, era da tre

in polizia ma aveva recentemente confidato al padre l'intenzione di cambiare lavoro. Originario di Mirano, un comune in provincia di Venezia, era fidanzato ed aveva oltre i genitori tre fratelli maggiori, tutti sposati.

Più o meno contemporaneamente un episodio analogo si svolgeva tra Vicenza e Padova. Tre banditi che avevano appena assaltato la filiale della Banca Cattolica a Grumolo delle Abbadesse, un paesino in provincia di Vicenza, sono stati individuati ed inseguiti da tre «gazzelle» dei carabinieri, impegnati in un pattugliamento straordinario dopo l'uccisione del giovane poliziotto, mentre fuggivano su una Lancia Thema. Verso le 11, nei pressi di Mestrino, alle porte di Padova, i malviventi sono scappati a piedi per i campi, dividendosi. I carabinieri, guidati dal 31enne capitano Paolo Rota Gelpi, comandante della Compagnia di Vicenza, hanno bloccato uno dei rapinatori all'interno di un piccolo tunnel ferroviario sotto l'autostrada. Lui ha reagito sparando e ferendo seriamente l'ufficiale: una pallottola ha frantumato la clavicola e si è conficcata nel collo. I carabinieri hanno risposto al fuoco e un malvivente è rimasto ucciso. Si tratta di Battista Tombolato, 30 anni, di Padova. Era uscito dal carcere di Bologna grazie ad un permesso qualche giorno fa e non era più tornato.

Caltagirone: «Non abbiamo comprato nessun Botticelli»



Falsa, dicono i Caltagirone, la notizia secondo cui sarebbero finite nella loro collezione la «Madonna con bambino e paesaggio» di Botticelli e «L'annunciazione» del Perugino vendute ad un'asta veneziana. Sicché la ricomparsa «in società» dei due palazzinari romani, annunciata dai quotidiani, per ora non è avvenuta. Gaetano Caltagirone, (nella foto), smentendo, ha aggiunto: «A Venezia non metto piede da dieci anni. E pure questo mi dispiace».

2015, odissea italiana nella vecchiaia

L'Italia è la seconda nazione al mondo per velocità di invecchiamento: nel 2015 gli ultrassessantenni saranno un quarto della popolazione e ad aver superato gli ottant'anni sarà il 5%. Un record che porta con sé non pochi problemi, sparsamente analizzati nel corso di un seminario che s'è tenuto a Roma ieri, in coincidenza con la pubblicazione del rapporto '88 dell'Onu sullo stato della popolazione mondiale. Realacci, Lega ambiente, ha parlato per esempio del «materiale umano» che in Italia, terra da benessere e decremento demografico, arriva sempre più massiccio dalle terre più povere del pianeta: gli immigrati di colore, insomma, che per ora sono ufficialmente 200.000 e sono destinati a crescere, potrebbero «essere assunti a pieno titolo come cittadini, con diritto di voto e diritto d'istruzione». Antonio Golini, del Cnr, ha parlato invece della necessità di «sfiduciare» anche il materiale umano autoctono: se l'Italia 2000 sarà un paese di italiani vecchi, se il sistema previdenziale chiederà perciò di lavorare fino a 65 anni, meglio, così si invecchierà nella sostanza più tardi.

Il tribunale dà torto a Rosanna Schiaffino-Falck

La causa in questione, nella quale la signora Falck non ha ottenuto riconoscimento, è quella che lei intentò contro la prima moglie di suo marito Giorgio Falck, Anna Cataldi, divorziata dall'industriale nell'81, pare non avesse cambiato la sua vita con una certa disinvoltura con il suo nome «da signora». Al primo round, febbraio '85 in pretura, vinse Schiaffino: la «ex» fu condannata a 15 giorni di reclusione. Al secondo round, in tribunale, ha vinto Cataldi, assolta con formula piena perché il fatto non costituisce reato.

Violenza sessuale: oggi riprende il dibattito

Giorgio Casoli, relatore socialista, è certo: il disegno di legge sulla violenza sessuale arriverà in aula in Senato quasi nei tempi previsti, ai primi di giugno. Certo è che la discussione che si riapre oggi, in Commissione Giustizia di questa Camera, ha davanti non poche incognite. Dopo la maggioranza anti-dc costituita sulla questione minori, dopo il paio di misce scoppiate in materia di sessualità in carcere restano da esaminare quattro dei sette articoli del testo. Violenza all'interno della coppia, legittimazione di associazioni e movimenti come parte civile, rito direttissimo anche in mancanza di flagranza sono capitoli brucianti. Se il primo tema s'attira in genere gli strali dc, in difesa della «privatizzazione familiare», non mancano «garantisti» laici (poi soprattutto) che hanno dubbi sull'ultimo. Claudio Vitalone, il senatore che ha capeggiato in Commissione il voltafaccia dc sui minori, ora minaccia: «È auspicabile che in aula, come nelle passate legislature, si realizzi una maggioranza sulle tesi democristiane». Se andasse così, la legge anti-stupro naufragherebbe per la quarta volta.

Dai bambini di Scilla fiori e messaggi per Marco Flora

A Scilla si troverebbe il bambino torinese di nove anni, sequestrato da tredici mesi. Dopo gli appelli del Papa e quelli, disperati, dei genitori, ecco un'iniziativa dei coetanei del piccolo ostaggio. Fiori per lui sono stati portati ieri mattina in classe dagli alunni della scuola elementare del paese calabrese. Altri fiori per Marco alla «Giosué Carducci» di Reggio Calabria. A questi messaggi muti dei bambini per la sua liberazione, s'è affiancata la voce dell'arcivescovo di Reggio, monsignor Aurelio Sorrentino, che ad una manifestazione organizzata dall'Unicef ha inviato un messaggio in cui prega «in ginocchio» i rapitori di compiere un atto di pietà verso il piccolo Marco, di lasciarlo tornare alla sua casa.

Gita sullo Stelvio morì un giovane Sacerdote sotto accusa

«Omicidio colposo» è l'accusa che si trova sulle spalle di don Gianfranco Manfredini, sacerdote emiliano. Il fatto risale ad agosto '85: quel giorno, in gita sullo Stelvio con un gruppo di ragazzi, il sacerdote che li aveva in affidamento tornò a casa senza il diciottenne Luca Sacchi, scomparso in un crepaccio e morto per assideramento. Secondo il giudice istruttore di Bolzano ci fu «mancata osservanza delle più elementari norme di prudenza» da parte di don Manfredini.

MARIA SERENA PALIERI

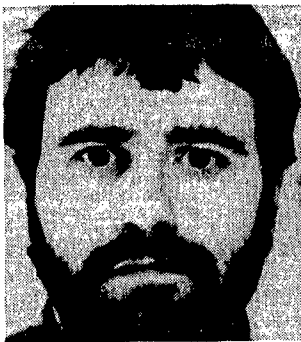
Salgono a quattro gli ordini di cattura per l'attentato al senatore dc Oltre a Scarfo e a Ravalli sarebbero coinvolti Alimonti e Maria Cappello

Omicidio Ruffilli: accusati altri 2 br

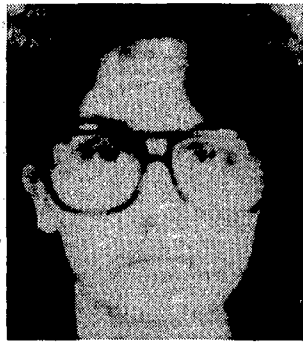
Salgono a quattro gli ordini di cattura contro i brigatisti latitanti, ricercati per l'omicidio del senatore Ruffilli il 16 aprile a Forlì. Ieri il magistrato forlivese dott. Mascolini ha firmato i mandati riferiti a Giovanni Alimonti 33 anni, romano, e Maria Cappello, 34 anni, toscana, moglie di Fabio Ravalli, già accusato, assieme a Gregorio Scarfo, d'aver fatto parte del commando terrorista che ha agito in Romagna.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GABRIELE PAPI

FORLÌ. Caso Ruffilli, un mese dopo. Il magistrato forlivese dott. Roberto Mescolini ha spiccato ieri altri due ordini di cattura contro due brigatisti latitanti: Giovanni Alimonti, 33 anni, romano, uno dei «veterani» delle nuove Br e Maria Cappello, 34 anni, toscana di Prato, moglie di Fabio Ravalli. Salgono così a quattro gli ordini di cattura, dopo i provvedimenti giudiziari presi nei confronti di Gregorio Scarfo, nome di battaglia Samuel e, appunto, il toscano Ravalli. Sugli elementi di prova che hanno fatto scattare questi nuovi ordini di cattura il magistrato tiene grande riserbo. Sono elementi sostanziosi, fa capire, e comunque le Br hanno commesso diversi errori. Inutile chiedere quali. Piuttosto gli inquirenti fanno notare «l'unità d'intenti» suggerita nel recente summit romano tra i magistrati e gli esperti antiterrorismo di Roma, Bologna, Firenze, Forlì. Vi sono, già è stato detto, connessioni tra l'omicidio di Roberto Ruffilli in Romagna, quello di Lando Conti in Firenze, l'attentato di via Prati di Papa a Roma. C'è anche una temibile arma che lega come un timbro queste azioni sanguinose: la Scorpio, mitraglietta calibro 7,65 che ha ucciso (tre colpi, col silenziatore) il senatore forlivese alle 16.15 di sabato 16 aprile, nell'appartamento di corso Diaz, al 116. I terroristi suonarono alla porta del prof. Ruffilli, travestiti sommarriamente da postini, consegnando un pacco, poi ritrovato in un



Giovanni Alimonti



Maria Cappello

clima di grande coordinamento. E non si nascondono preoccupazioni per il revival di documenti Br apparsi dopo il delitto in quel di Napoli, Milano, nonché a Roma, nel bar frequentato dal senatore Ruffilli. Segno che quest'ultimo era oggetto di inchiesta «preliminare», termine del linguaggio terrorista che indica i pedinamenti prima dell'esecuzione.

È in atto un ricompattamento interno alle nuove Br dopo i diverbi tra le cosiddette formazioni Pcc e Ucc? Vanno probabilmente in questa direzione, una nuova unica struttura terroristica, i due ordini di cattura spiccati ieri, chi sono costoro?

Maria Cappello, 34 anni, nativa di Caltagirone, ex operaia tessile. Inquisita per la pri-

ma volta nell'84 perché in casa sua sono stati trovati documenti compromettenti. Dopo due anni di prigione esce per scadenza dei termini. Da allora è latitante. Il suo nome entra, assieme a quello del marito Fabio Ravalli, nelle inchieste sulle azioni terroristiche compiute dalle Br-Pcc (caso Tarantelli, Conti, la rapina di via Prati di Papa), Giovanni Alimonti, 33 anni, romano, sempre del cosiddetto Pcc, entra in clandestinità nell'82. Ma già faceva parte delle Br, secondo i magistrati del «Moro Top». È imputato dell'uccisione del generale Gabraligi, e di aver partecipato al tentato omicidio dell'inquirente romano, Nicola Simone. Dall'81 all'82 Alimonti lavora come centralista alla Camera dei deputati. Anche Alimonti viene imprigionato, ma nell'86 esce dal carcere per scadenza dei termini di carcerazione preventiva. Infine, mentre proseguono indagini e ricerche Forlì, ha ricordato ieri il trigesimo dell'omicidio di Ruffilli con manifestazioni pubbliche e spontanee assemblee popolari, di quartiere, di condanna del terrorismo.

Nato: in Europa quest'anno meno attentati

BRUXELLES. Cala il numero degli attentati - del 31 per cento in Europa occidentale fra il 1985 e il 1987 - ma l'atteggiamento dei governi occidentali manca di fermezza di fronte ai ricatti del terrorismo internazionale. Lo afferma la «Sottocommissione per il terrorismo», costituita nell'assemblea dell'Atlantico del Nord, organo parlamentare consultivo della Nato.

Nella prima stesura del suo rapporto annuale, che verrà discusso a fine mese a Madeira, in Portogallo, nella sessione primavera dell'assemblea atlantica, si legge che fra il 1985 e il 1987 (ultimo anno considerato e per il quale i dati potrebbero ancora subire qualche aggiustamento) il numero delle persone ferite in atti del terrorismo internazio-

Aggredita a Roma un'eritrea «Giù dal bus, negra» Ora si nasconde per paura

ROMA. Quelle frasi razziste le si sono stampate a fuoco nella testa, e di quei gesti che hanno rasentato il pestaggio ha ancora paura. Amete Debrezion, la giovane donna eritrea cacciata dieci giorni fa da un autobus che dal Flaminio attraversa i quartieri bene della capitale, fino alla stazione Tiburtina, di quell'episodio di apartheid non vuole parlarne. Da quando la sua storia è stata raccontata domenica da un giornalista televisivo durante il TG2, ed è diventata di dominio pubblico, Amete si è nascosta, si è rifugiata in casa di un'amica. «Molto scossa - dice Solomon Kifé, uno degli organizzatori della comunità eritrea in Italia - La violenza di quei passeggeri le ha dato disperazione». E ora, a 37 anni Amete è di nuovo «in fuga» per dimenticare e per sottrarsi all'assalto dei curiosi. A Roma ci vive da tempo, 14

anni fa scappò dall'Eritrea in guerra e qui si è guadagnata da vivere facendo la colf. La sua pratica per avere il passaporto italiano sta per concludersi, ma italiano è suo figlio, quattro anni, lo teneva in braccio quando è stata assalita. Sul bus 495 il colore nero della sua pelle ha scatenato la boria di un romano quarantenne. «Alzati e va detto minaccioso lo sconosciuto». Questi posti sono riservati ai bianchi». Amete ha provato a reagire, due ragazzi romani e un indiano hanno cercato di difenderla. Ma gli altri passeggeri si sono fatti sotto: «Basta con questi negri, noi paghiamo le tasse per voi», hanno detto in coro. Poi qualcuno più baldanzoso ha rincarato le minacce, ha gestolato promettendo un colpo a corpo, all'indiano che chiedeva di fermarsi per chiamare il 113 ha sbrattato in faccia: «Se non scendi ti schiaccio al finestrino come una mosca». Ancora qualche metro di terrore e ai cinque malcapitati non è rimasto che fuggire. La vicenda ha sconcertato tutti, ma non è la prima. Raccontano alla comunità eritrea che il dileggio è un fatto quotidiano, «quando poi non si passa agli insulti, le nostre ragazze ne raccontano ogni volta». Sul episodio razzista venuto a galla domenica scorsa il gruppo consiliare dei verdi ha chiesto che il sindaco Signorello faccia le scuse ufficiali ad Amete Debrezion, a nome della città e del consiglio comunale. «Questi fatti - ha detto Paolo Guerra - rammentano più Pretoria che la capitale di uno Stato civile. Con la differenza che nei confronti del Sudafrica esiste un isolamento da parte degli Stati». E a Roma questa vicenda segue tante altre azioni di intolleranza, le barricate contro i nomadi alzate nell'inverno.

Partito comunista italiano
Ufficio di Programma - Commissione ambiente

Incontro pubblico

Le proposte del Pci per ambiente e sviluppo

Presiede Piero Fassino
introduce Giovanni Berlinguer
conclude Alfredo Reichlin

Roma, 18 maggio 1988, ore 9-14
Hotel Jolly, Corso d'Italia 1

per

INIZIATIVA PER UN PROGRAMMA DELLA SINISTRA